

Capitolo 16

Titolo?

Per tutto il pomeriggio Tuko e Galaras furono impegnati nella meditazione.

Falomir spiegò loro che quella era soltanto una meditazione leggera, dovevano soltanto immaginare di interagire col proprio servitore del fuoco ma senza evocarlo. La propria pietra avrebbe veicolato la magia nella loro mente facendogli sembrare il tutto molto reale e concreto.

Giunto il tramonto i due ragazzi erano stremati. Galaras non riusciva a tenere gli occhi aperti per la stanchezza e Tuko, come Falomir immaginava, aveva un mal di testa molto fastidioso. Fece mangiare i ragazzi e preparò loro un infuso di erbe che Galaras conosceva bene ma Tuko sembrava incerto nel berlo, poiché aveva un odore pungente che non assomigliava a nulla di buono. Fu Galaras a convincere Tuko: “Non ti far ingannare dall’odore, anche io le prime volte che mia madre lo preparava non volevo berlo. Il sapore è dolce però, devi solo resistere all’inizio, ti ci abituerai” e poi aggiunse con tono triste “Mi manca mia madre, sai?”

Tuko comprese bene lo stato d’animo del suo compagno d’avventura: “Anche a me manca la mamma, ti capisco molto bene...” e poi per rincorarlo, ma anche per spronare sé stesso, aggiunse “ma domani mattina arriverà Naleleril con una nuova amichetta... sarà divertente no?” sorridendo al piccolo elfo. Galaras rispose con un sorriso e sorseggiò il suo infuso come ad aiutare Tuko ad assaggiare il suo. La repulsione era forte ma Tuko ripensò a come era riuscito a superare la paura dell’incubo del tornado ed appoggiò le labbra al suo boccale. Il liquido caldo sembrava far rilassare le sue labbra ed una volta in bocca sentì il sapore dolciastro. Una espressione di stupore comparve sul suo volto ed era così buffa da suscitare le risate di Galaras e Falomir.

Soddisfatto di quel primo contatto di Tuko con una novità elfica, Falomir intimò ai ragazzi di mettersi a riposare, il giorno seguente sarebbe cominciato il loro vero addestramento. Però, prima di mandarli a letto, suggerì loro di evocare ognuno il proprio demone del fuoco comandando di sorvegliare il proprio padrone e di farsi svegliare alle prime luci dell’alba.

Obbedienti i due giovani allievi evocarono il proprio servitore ed entrambi rimasero sorpresi dal fatto che, non appena finito di impartire l’ordine, ogni servitore si posizionò vicino il letto del proprio padrone. Fu Galaras che parlò per entrambi: “Curunir come fa il servitore a sapere dove dormirà? Non l’ho mai evocato nella stanza”. Falomir, che evidentemente si aspettava la domanda, rispose tranquillamente: “Questa è per voi la primissima lezione. I demoni non vedono come noi vediamo, la materia per loro ha un significato diverso che più in là imparerete anche voi. Per dirlo in modo semplice, diciamo che loro vedono la magia e riconoscono le tracce residue della magia che gli esseri viventi lasciano nei luoghi dove si fermano. Essendo strettamente legati a voi, i vostri servitori sapranno sempre dove siete e dove siete stati; quindi, dando quell’ordine si son messi dove dovrete riposare, di guardia e pronti a svegliarvi. Nel caso adesso usciste da qui, vi verrebbero dietro, sono legati a voi e vi proteggono, come credo abbiate ben compreso”.

Fu Tuko stavolta che rispose “Sì certo Curunir, è tutto molto chiaro. Però ho una domanda. Da quello che hai detto mi pare di capire che ogni essere vivente è dotato di magia, non solo elfi, orchi e troll ma anche uomini ed animali di ogni specie.”

“Ogni forma di vita, certamente” gli fece eco Falomir “ed è un discorso molto complicato da spiegare.

Domani avrete una prima spiegazione che vi servirà per cominciare l’addestramento, ma poi riprenderemo questo concetto diverse volte, vedrete”. Rimase stupito da quanto i due allievi pendevano dalle sue labbra, lo ascoltavano con molta attenzione.

“Basta per oggi ragazzi” intimò “ora a dormire e di corsa, i servitori vi attendono.”

Così come avevano loro ordinato i rispettivi padroni, i due piccoli demoni del fuoco rimasero vigili per tutta la notte, in assoluto silenzio. Falomir li aveva controllati svegliandosi alcune volte durante la notte proprio per vedere se i due servitori fossero rimasti come ordinato. Alle prime luci dell’alba poi li vide che svegliavano i rispettivi padroni scuotendoli come fossero dei precettori. Falomir ne dedusse che la magia nei due giovani allievi si era manifestata a tal livello che, anche se resi incoscienti dal sonno, i due ragazzi riuscivano a mantenere saldo il controllo dei propri servitori.

Sembrava che gli eventi si svolgessero molto meglio di quanto avesse sperato e questo gli avrebbe facilitato il compito quando sarebbe arrivato il momento in cui gli allievi avrebbero dovuto specializzare la loro magia per diventare stregoni. Al contempo, però, tutta questa situazione dava molto da pensare al vecchio elfo perché quando i ragazzi avessero preso coscienza del loro potenziale magico avrebbero potuto scegliere di seguire una strada molto pericolosa, per sé stessi e per tutti gli esseri viventi. Ma non era quello il momento

di preoccuparsi, c'era ancora tempo per aggiustare la mira e doveva concentrarsi sul dare dei buoni insegnamenti ai suoi allievi.

Non appena desti i due giovani si sbrigarono a lavarsi e vestirsi e, come di comune accordo dalla sera precedente, a preparare il pasto mattutino in abbondanza anche per la nuova amica che avrebbero a breve conosciuto.

Ed infatti non ci misero molto a sentire l'arrivo di Naleleril con una nuova presenza, ma non riuscirono a identificarla. Provarono dapprima uno per volta a visualizzarla come avevano fatto entrambi al loro primo incontro e poi si sostennero provando una visualizzazione condivisa ma non ottennero nessun risultato se non quello di scorgere una forma di magia che seguiva Naleleril.

Falomir aveva sentito le loro energie in movimento e si affrettò a dare loro una spiegazione: "Non vi preoccupate, non è che non siete capaci è che la piccola Selil ha terminato da poco l'istruzione di base delle cercatrici e tra le varie tecniche c'è quella dell'occultamento. Per adesso sa nascondere solo la sua immagine ma ben presto saprà nascondere anche la sua traccia magica."

"Sapremo farlo anche noi Curunir?" si affrettò a chiedere Galaras, ansioso di apprendere qualsiasi cosa uscisse dalle labbra del suo maestro. "Mi dispiace deluderti" rispose Falomir "non fa parte dei vostri doni. Ma per voi lo farà uno dei demoni che imparerete a controllare più avanti". La sua risposta parve soddisfare comunque il giovane elfo sul quale Falomir sapeva bene che suo nonno riponeva molte speranze, misteriose speranze che non promettevano nulla di buono.

Mentre Falomir era intento nelle sue riflessioni, i due giovani avevano finito il loro pasto mattutino ed avevano preparato due belle porzioni per le nuove arrivate e si misero fuori dalla porta ognuno con un recipiente per offrire quanto avevano preparato. Anche Falomir uscì e si mise come suo solito a fumare la pipa sereno sotto il grande albero che troneggiava sulla sua dimora.

Non appena le due elfe furono a portata di vista i due giovani rimasero stupefatti dall'aspetto della giovane amica: spostavano di continuo lo sguardo tra la giovane elfa ed il loro maestro, tanto erano meravigliati dallo stesso intenso colore blu dei loro occhi, tanto simili che anche Tuko, non avvezzo a vivere tra gli elfi, ne riconosceva la straordinaria uguaglianza. Falomir che capì l'interesse dei suoi allievi subito li riprese: "Ragazzi cosa c'è di tanto strano? Tu Tuko, hai gli occhi di tua madre non è vero? E tu Galaras" e stavolta mascherando un senso di disagio "hai gli occhi di tuo nonno, non sbaglio, giusto?"

I due allievi dapprima si guardarono per un istante prima di confermare le affermazioni del loro maestro. Intanto da lontano Naleleril cercava di dare delle risposte a sua figlia che sentiva la magia del nonno già da molto lontano ma non riusciva a comprendere bene le due forme di magia che sentiva accanto a lui: le sentiva forti anche se appartenenti a due vite molto giovani come lei ma non ne sentiva il legame con nessun elemento, come se non ci fosse nessun elemento ma ci fossero comunque tutti. Naleleril cercò parole semplici per chiarire la situazione: "Vedi, quelle due magie è come fossero nate da poco, non sono specializzate in nessuna particolare arte". Selil aveva però domande da fare "Sì mamma, ma perché non sento legami con gli elementi? È tutto così confuso".

Naleleril non poteva dargli la vera risposta, provò con una piccola bugia "Sono allievi di tuo nonno no? Sarà qualche addestramento di occultamento come quello che abbiamo imparato insieme, ricordi?" Selil sembrava soddisfatta "Sì mamma infatti gli ho fatto uno scherzetto, ho occultato la mia forma fisica così dovranno vedermi coi loro occhi prima" rispose la piccola Selil non senza un pizzico di soddisfazione. Naleleril rimase di stucco senza darlo a vedere a sua figlia per non accrescerne l'ego. Non era riuscita a sentire cosa stesse facendo la piccola Selil tanto era riuscita ad entrare in sintonia con gli elementi. Le aveva dato un addestramento base per una Cercatrice, come suo padre le aveva chiesto, ma sembrava essere quasi una Allieva Sciamana per come sapeva controllare gli elementi.

I pensieri di Naleleril furono interrotti dall'esclamazione della figlia "E quello chi è? Non è un elfo ma possiede la magia come un elfo!"

"Quel giovane uomo" si affrettò a risponderle Naleleril "è un mezzosangue".

"Che significa mezzosangue mamma?" quasi la interruppe la figlia come era suo solito quando cominciava a fare domande una di seguito all'altra. Naleleril non voleva però far passare il concetto sbagliato, non voleva che lei imparasse l'uso dispregiativo di quel termine. Quindi cercò di essere molto chiara nella sua spiegazione: "Vedi piccola, un mezzosangue è qualcuno nato dall'unione di due razze diverse. Nel caso di quel giovane uomo che vedi è figlio di un uomo e di una donna che a sua volta è nata dall'unione di un elfo e di una umana."

Selil non aveva mai visto prima un uomo né tantomeno si era interessata al fatto che potessero esistere altre razze diverse da elfi, orchi e trolls. Tante domande sorgevano spontanee nella sua testa. Infatti, subito un dubbio si fece strada "Ma gli uomini, così si chiamano giusto?" chiese alla madre e ottenendo subito un

cenno di assenso continuò “se sono diversi da noi avranno una loro lingua? Come fa quello lì? Deve imparare la nostra lingua o noi la sua?”

Naleleril comprendeva i dubbi della figlia anche se la sua innocenza di ragazzina la faceva sorridere “Si certo piccola, hanno la loro lingua. Ma essendo Tuko, questo è il suo nome, l’elfo è Galaras, per metà elfo e per metà uomo, ha acquisito con la magia e per mezzo della magia anche la nostra lingua e la parla e la scrive proprio come un elfo.” Selil sembrava soddisfatta dalla risposta della madre e, mentre la ascoltava, guardava il terzetto che le aspettava. In quel frangente vide il nonno che cambiava posizione sedendosi dando loro le spalle come per rimirare il bel panorama che si poteva ammirare da quel punto. Non perse l’occasione e subito partì di corsa in direzione del terzetto ormai vicino.

Tuko e Galaras stavano composti in piedi coi la loro offerta affianco a Falomir ormai seduto di spalle e videro la piccola elfa staccarsi da Naleleril di gran fretta verso di loro. Non appena arrivata la videro saltare sulle spalle di Falomir con un abbraccio che ad entrambi sembrò molto affettuoso. Selil si era avvicinata con le labbra all’orecchio del nonno per sussurrargli “Lo so che mi hai sentita arrivare già da lontano, nonno. Ti ho sentito anche io nonno sai? Ti piace quando ti abbraccio vero nonno?” Falomir non glielo disse a parole, glielo comunicò solo con i pensieri sorridendo per la tenerezza e dolcezza con cui la nipote riusciva a comunicare.

Ogni volta che Selil abbracciava suo nonno sentiva sempre come una energia calda che le dava una piacevole sensazione di benessere e forza. Come le aveva spiegato sua madre, dipendeva dalla forma della sua magia molto simile a quella di suo nonno e quando erano vicini era come se diventassero insieme più forti. Mentre pensava a questo rivolse lo sguardo ai due giovani che aveva del tutto ignorato vedendo con piacevole sorpresa che avevano ognuno un piatto con una buona colazione pronta. Intuì che avevano voluto far loro una piccola sorpresa, perciò, andando con lo sguardo dall’uno all’altro chiese sorridente “Sono per noi quei piatti deliziosi?”

“Sì, pensavamo che vi facesse piacere mangiare qualcosa dopo la lunga camminata” rispose subito Galaras dando un’occhiata complice a Tuko che confermò le parole dell’amico “Volevamo essere buoni ospiti e fare una buona impressione”.

Nel frattempo, Naleleril si era seduta a fianco al padre ed insieme osservavano l’incontro tra i ragazzi. Selil, cercando di dimostrare di essere una elfa dalle buone maniere chiese alla madre se potesse accettare l’offerta dei ragazzi. Naleleril acconsentì prendendo il piatto da Galaras per permettere a Selil di prendere il suo da Tuko in modo che entrasse direttamente in contatto con una razza nuova agli occhi della giovane elfa.

Mentre Selil accettava l’offerta da Tuko avvertì una sensazione strana, sentiva i suoi sensi in movimento come se entrassero in contatto con qualcosa di conosciuto ma non ben identificato, come quando faceva per la prima volta la meditazione con un elemento. Non diede a vedere esteriormente questa sua sensazione, avrebbe poi chiesto a suo nonno. Si limitò a spostare lo sguardo dall’uno all’altro presentandosi: “Il mio nome è Selilyrith ma i miei amici mi chiamano Selil. Noi saremo amici vero? Mi potete chiamare anche voi così!” disse sorridente.

Tuko le rispose per primo: “Il mio nome è Tuko e come già saprai sono per metà umano e per metà elfo” e vedendola annuire non fece capire che la sua pietra stava vibrando come se entrasse in armonia con una fonte di magia conosciuta. Poi anche Galaras si presentò e lui pensò di poter rimandare più tardi la richiesta di spiegazioni al suo maestro di quel comportamento della sua pietra: “Io sono Galaras, figlio di Araton e Calime” e poi dando una nuova occhiata complice a Tuko “e sono elfo al cento per cento”. Tuko capì l’intento scherzoso dell’amico così gli fece una linguaccia sonora.

Galaras e Selil rimasero titubanti di fronte a quella smorfia di Tuko, il quale soltanto dopo aver guardato l’espressione sorpresa e dubbiosa dei due elfi pensò che quello poteva essere una cosa normale solo per gli umani. Si affrettò a dare spiegazioni: “Scusate, tra noi giovani umani, quando si scherza scambiandosi battutine in modo amichevole, spesso si fa questo gesto con la lingua” disse ripetendo la linguaccia di prima. Selil dimostrò subito di aver compreso “Allora vuole dire che ti è piaciuta la battuta scherzosa di Galaras sull’essere elfo per intero?”

“Sì certo, ho capito che stava scherzando e gli ho fatto la linguaccia” confermò Tuko rifacendo la linguaccia ai due elfi. Da parte loro, Selil e Galaras dimostrarono di aver imparato e cominciarono tutti e tre a farsi linguacce l’un l’altro.

Naleleril e Falomir avevano assistito alla scenetta seduti e vedendo i tre giovani che si facevano quel gesto così buffo cominciarono a ridere sonoramente. I tre ragazzi, sentendo le risate dei due, si scambiarono uno sguardo complice e, girandosi verso di loro, fecero in coro la linguaccia.

Quello che doveva essere un gesto spiritoso stavolta a Naleleril non piacque molto e sembrava una mancanza di rispetto soprattutto verso una figura di età avanzata quale era suo padre. Quindi smise di ridere e, assunse

un'aria molto severa. Selil comprese subito che avevano fatto una stupidaggine, conosceva quello sguardo di sua madre e le rimase solo il tempo di pensare che stava arrivando una sgridata che partì il rimprovero di Naleleril: "Adesso state esagerando. Che fine ha fatto il rispetto? Non dico per la figura del Curunir, ma per il vostro Maestro? Per un elfo anziano?"

Galaras e Tuko rimasero letteralmente pietrificati dal cambiamento di Naleleril ma vedendo lo sguardo sommessso di Selil capirono che avevano commesso un errore.

"Mi dispiace molto, chiedo scusa" disse Galaras riprendendo il suo contegno. Tuko fece eco all'amico dando le proprie scuse: "E' colpa mia, non volevo insegnare loro qualcosa di irrispettoso. Spero possiate perdonare il mio comportamento" e quasi gli occhi gli si inumidirono per la vergogna. Selil, dal canto suo, aveva come sempre l'aria sommesssa di chi riceve un rimprovero ma negli occhi aveva sempre un senso di sfida, una voglia di scontrarsi. Naleleril sapeva come contrastare quell'istinto della figlia: "E tu piccoletta, non solo dovresti chiedere scusa a tuo nonno ma dovresti anche ringraziare Tuko che, prendendosi la responsabilità delle sue azioni, si è dimostrato molto più maturo di voi altri due!"

Il tono severo di Naleleril scosse Selil che chiese scusa al nonno e poi si rivolse a Tuko "Mi dispiace che ti sei preso la colpa, ma eravamo d'accordo nel farlo insieme, la colpa è di tutti e tre."

Tuko sorrise alla nuova amica facendole un cenno di assenso con la testa come per dirle che era d'accordo con lei.

Anche Galaras sorrise verso i due amici, ma stava mascherando una sensazione di disappunto per aver ascoltato un elogio rivolto a Tuko. La cosa lo disturbava e cominciava a comprendere le parole di suo nonno quando gli diceva di stare attento con un mezzosangue e che doveva soppesare la fiducia tenendo per sé stesso i dubbi e le preoccupazioni.

I sensi di Falomir erano entrati in allarme, sentiva la presenza di una fonte di ostilità ma non riusciva ad individuarne l'origine tanto era debole ed appena accennata. Cercò di non pensarci e si preparò per la lezione di quel mattino: "Naleleril, tua figlia ha fatto gli esercizi mattutini?" chiese all'elfa seduta accanto. "Figurati, le piace molto fare la meditazione mattutina dice che la fa sentire più sicura di sé. Guardala come si trova a suo agio con due fonti di magia che non comprende, le sta crescendo un ego smisurato, e per il momento riesco a contenerlo."

"Capisco" rispose sorridente e pensieroso Falomir "diciamo che è precoce anche caratterialmente la piccola Selil, ti assomiglia in tutto direi" dando uno sguardo severo alla figlia.

Naleleril capì che il padre voleva sostenerla nel suo compito materno facendole comprendere che ogni sforzo adesso avrebbe avuto un giorno dei risultati positivi. Poi vide il padre alzarsi e rivolgersi ai tre ragazzi che facevano conoscenza "Ragazzi dovete prepararvi per la lezione. Selil tu siedì qui con tua madre e mangia tranquilla mentre Tuko e Galaras fanno gli esercizi mattutini, oggi col servitore evocato."

Mentre Selil sedeva vicino sua madre e i due allievi sedevano a terra a gambe incrociate preparandosi per gli esercizi di meditazione, Falomir entrò nell'abitazione per prendere il suo sgabello preferito per sedersi insieme agli altri. Non appena preso in mano lo sgabello sentì un intenso flusso magico che lo investì in pieno e lo sentì come fosse un grido di aiuto. Si precipitò fuori e guardando in direzione dell'origine del flusso vide Selil con gli occhi sgranati e un'espressione tra il meravigliato e lo spavento. Si ricordò solo in quel momento che non aveva mai visto prima un demone del fuoco e si rese conto che quel flusso era la magia di Selil che stava proteggendo la piccola elfa impaurita che, involontariamente, aveva lanciato una vera richiesta di aiuto. Gli venne da sorridere ma mantenne il contegno e si sedette con lo sgabello vicino sua nipote attirandone l'attenzione: "Selil". La giovane elfa colse l'occasione al volo per riempire il nonno di domande, preoccupata ed evidentemente spaventata "Cosa sono quei così? Da dove sono usciti fuori? Sono pericolosi? Che fanno, stanno fermi e basta...? Nonno?!"

Falomir guardò la piccola con dolcezza "Calma Selil, non ti preoccupare. Quelli sono demoni servitori. I tuoi nuovi amici stanno imparando la Via dello Stregone e imparano, tra le altre cose, ad evocare dei demoni che diventano servitori fedeli. Se ti concentri su di loro scoprirai anche perché riescono a controllarli e scoprirai che per te non sono una minaccia. Dai prova, ricordi come io o la mamma entriamo nella tua meditazione? Prova con uno dei due."

Selil parve calmarsi ed era pensierosa. Poi chiese "Posso provare con Tuko?"

Naleleril era contenta della scelta della figlia poiché le dimostrava che la piccola non si stava costruendo falsi pregiudizi verso altre razze e soprattutto verso i mezzosangue, cosa che la preoccupava maggiormente. La vide poggiare a terra il piatto, praticamente vuoto, per poi sedersi a terra a ridosso del nonno come per sentirsi più protetta e sentì che plasmava la sua magia nella forma di un flusso sottile e dirigerlo verso Tuko. Falomir vide Tuko che, nel pieno della concentrazione sorrise e capì che la piccola Selil aveva imparato molto bene a plasmare la magia e riconoscere gli elementi ed infatti Selil si rivolse a lui con un'aria di

stupore “Nonno, ma è una cosa bellissima! Non ci ho capito molto, però devo dire che è meravigliosa quella loro forma di magia”

“Descrivimi quello che hai visto e quello che hai compreso” le chiese Falomir.

Selil non se lo fece ripetere due volte e rispose subito per impressionare il nonno: “Ho capito che il demone servitore ha affinità col fuoco, anzi di più, sembra proprio che sia l’Elemento Fuoco ma non capisco perché. E poi non capisco questa loro magia multicolore, è come se gli elementi si mischiassero tutti ma non si distinguono. C’è solo una traccia dell’Elemento Fuoco che sembra come una fune che tiene legato il servitore alla massa multicolore”.

Falomir sorrise soddisfatto e cercò parole semplici per dare una spiegazione al momento esauriente: “Sì Selil, il demone servitore ha attinenza con l’Elemento Fuoco ma è anche molto di più e viene controllato dal proprio padrone proprio tramite il suo Elemento. La loro magia la vedi in quel modo perché ne vedi solo lo strato superficiale, quello che lo stregone utilizza proprio per tenere sotto controllo i suoi servitori”.

La spiegazione di Falomir aveva soddisfatto Selil ma aveva anche fatto nascere nuove domande. Infatti, Selil subito chiese “E cosa c’è sotto la superficie?”

Falomir sapeva che non era il momento di farle conoscere l’essenza della magia di uno stregone e le rispose “Non puoi vederlo Selil, devi prima finire il tuo addestramento. Sai che il tuo percorso è più lungo di quello delle altre Cercatrici. Quando lo avrai completato riuscirai da sola a vedere la vera forma della magia di uno Stregone”. Selil si fece pensierosa ma poi, comprendendo le parole del nonno fece sorridente un cenno di assenso per far capire che le era tutto chiaro.

Intanto Falomir richiamava all’attenzione i suoi allievi: “Basta così ragazzi. Tuko, dimmi, cosa avevi da sorridere?” chiese entrando nel suo ruolo di maestro, e comunque già conosceva la risposta, voleva solo capire fino a che punto era si era manifestata la magia in lui.

Tuko rispose celere: “Mentre meditavo ho sentito un flusso di magia che si avvicinava a me ed ho provato a visualizzarlo ed ho visto Selil che fluttuava intorno a me, come se mi osservasse mentre facevo i miei esercizi. Mi è sembrata una cosa carina da parte sua e le ho sorriso”.

Falomir era soddisfatto, la magia in Tuko si era ormai manifestata in pieno ed era radicata nel suo essere come fosse stato un vero elfo, cosa che si era auspicato che sarebbe successo perché avrebbe portato molti giovamenti su diversi fronti. Preso da tutta questa soddisfazione per i progressi del giovane uomo, non si accorse però che in Galaras cresceva il senso di ostilità ed invidia, la gelosia per le attenzioni di Selil verso Tuko lo facevano sentire a disagio e si sentiva sempre più solidale con le idee ed i pensieri di suo nonno.